

ESTERI



Sotto ricatto
 Stagionali di Huelva. Sotto la ministra del Lavoro, Yolanda Diaz con l'ex vicepremier Pablo Iglesias
 FOTO ANSA / LAPRESSE

SPAGNA: MIGRANTI, FRAGOLE E SANGUE

» **Alessia Grossi**

Sfruttamento, alloggi fatiscenti, soprusi e abusi sessuali. Tanto costano le fragole di Huelva, Andalusia, Spagna. Le migliori al mondo insieme al resto dei frutti rossi coltivati nella provincia del Sud: un bottino da un miliardo di euro raccolto in 12 mila ettari di terreno e serre da 90 mila lavoratori stagionali provenienti da mezzo mondo, tra cui 14 mila donne marocchine. Sono queste raccogliatrici che generano anche il maggior movimento migratorio femminile, lavorativo e sociale organizzato attraverso il Praeli (Piano di responsabilità etica, lavorativa e sociale di Interfresa) sotto l'ombrello del più ampio accordo speciale Gecco di gestione di 40 mila lavoratori tra Rabat e Madrid.

EPPURE DI ETICO in molti casi, sotto la plastica che sa di zucchero, c'è poco. Jadida (nome di fantasia), ha subito ripetuti tentativi di stupro da parte del suo datore di lavoro. Come lei sono centinaia le raccogliatrici

di frutti rossi costrette a cambiare fattoria perché sottoposte a violenza. "Molte accettano", racconta Jadida ai giornalisti di *Al Jazeera* che - ultimi in ordine di tempo - sono riusciti a entrare in contatto con alcune lavoratrici stagionali per raccogliere le loro testimonianze. "Chi non sottostà ai desideri dei caporali viene sottoposta a qualsiasi ingiuria e persecuzione", spiega la testimone. Yasmine, 29 anni, era incinta quando ha iniziato a raccogliere i mirtilli per uno dei più importanti fornitori internazionali. Quando ha cominciato a perdere sangue ha chiesto al suo supervisore di essere accompagnata dal medico. La risposta è stata che avrebbe dovuto pagare 20 euro di benzina. "Due settimane dopo che tutti mi avevano visto sanguinare sono stata portata in una clinica e dal direttamente in ospedale".

A una delle donne marocchine intervistata da *Al Jazeera* l'indomani hanno incendiato la catapecchia nella quale è costretta a vivere, l'alloggio che in teoria doveva rientrare nel contratto firmato in partenza dal Marocco attraverso l'agenzia di reclutamen-

to statale Anapec, che tra le altre cose deve poi garantire anche il rientro dei lavoratori a fine stagione. Per farlo, la stessa Anapec chiede ai raccoglitori di dimostrare di avere in patria almeno un figlio di 14 anni. In realtà, soprattutto le donne vivono in piccole baracche e container tra le serre, isolate e dipendenti dai visti di lavoro temporanei oltretutto dai favori dei propri datori di lavoro che per farsi ringraziare chiedono loro altro genere di servizi, secondo i sindacati e le Ong locali.

A denunciare, va da sé, non sono in molte: il rischio è quello di perdere per sempre l'opportunità di lavorare in Spagna, nel caso di abbandono del posto di lavoro. E dal punto di vista giuridico soprattutto le lavoratrici hanno avuto finora zero possibilità di essere ascoltate. È di quest'anno il rigetto da parte del tribunale di Huelva della denuncia di quattro donne marocchine contro un esportatore di fragole per molestie sessuali e

sfruttamento del lavoro perché sottoposte all'obbligo di pagarsi da sole l'alloggio contravvenendo al contratto. Sempre nel 2018 altre 10 donne hanno denunciato il produttore spagnolo di fragole ad *Al Jazeera* 1998 per aggressione, molestie sessuali, stupro e traffico di esseri umani. A difenderle c'è la rete Mujeres 24h che sostiene le lavoratrici migranti. "Inizialmente l'industria delle fragole reclutava uomini marocchini", spiega ad *Al Jazeera* Angels Escrivà, professore associato all'Università di Huelva e membro della rete, che continua "ma i datori di lavoro pensavano che gli uomini non fossero abbastanza docili, stavano formando sindacati e nei primi anni Duemila ci sono state anche rivolte. Quindi hanno optato per le donne".

Peccato che le lavoratrici agricole siano tutt'altro che docili e si sono costituite nel sindacato *Jornaleras de Huelva* en Lucha che recentemente ha incontrato anche la ministra delle Pari Opportunità, Irene Montero. "C'è questa idea sbagliata che le donne migranti non si organizzino. Invece, si riuniscono e resisto-

no”, ha fatto sapere Ana Pinto, portavoce del gruppo. Ma la storia continua
SECONDO UN REPORT del Parlamento europeo di febbraio, “centinaia di migranti subsahariani vivono tutto l’anno nelle baraccopoli vicino ai campi. Il modello agricolo spagnolo è stato messo in di-

scussione per anni a causa delle cattive condizioni di lavoro e di vita dei suoi lavoratori migranti”. Quel modello sbandierato *in primis* dal direttore del consorzio Interfresa, Borja Ferrero, che giura di aver visto “buste paga di circa 1.500, 1.600 euro al mese a lavorato-

re al quale va aggiunto l’alloggio gratuito”. Per Ferrero, che si fa pubblicità sui media spagnoli, questa sarebbe la norma seguita dai produttori e datori di lavoro andalusi nei confronti di raccoglitori e raccogliatrici, “in base alle ispezioni settimanali” che vengono eseguite “anche per non lascia-

re questi lavoratori stranieri abbandonati a loro stessi”. I casi di abusi citati dai media per Ferrero sarebbero da ascrivere “a normali conflitti” nei rapporti di lavoro. In risposta alle denunce nelle fattorie, la ministra spagnola del lavoro, Yolanda Díaz, ha assicurato che seguiranno ispezioni.

RIMPASTO DI GOVERNO PER SANCHEZ



“UN ESECUTIVO della ripresa, sociale, digitale, verde e femminista”, così il premier spagnolo Pedro Sanchez ha definito ieri la nuova squadra di governo nata dal rimpasto “forzato” dopo i tanti malumori interni ed esterni. A prevalere è stata la linea del partito con l’uscita dei pesi massimi di Sanchez come la vicepresidente Carmen Calvo sostituita da Nadia Calviño, il ministro dei trasporti José Luis Abalos rimpiazzato da Raquel Sanchez e il capo di gabinetto del premier e suo guru dell’immagine e della strategia, Ivan Redondo, invisato al Psoc, con Félix Bolaños



Abusi sessuali
A Huelva le donne marocchine che raccolgono i frutti rossi sono ostaggi dei “caporali”

